

IL SOLDATO DELLA TUNICA

«I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti - una per ciascun soldato - e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: "Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca"». Gv 19, 23-24

Io c'ero quel giorno, quel pomeriggio di primavera a Gerusalemme ... ero abituato ad eseguire condanna come quelle.

All'inizio ogni esecuzione ti scuote parecchio, ma poi impari - lo dico con molta tristezza nel cuore - a non provare più nulla, a non dispiacerti più per la sorte di chi viene giustiziato con la crocifissione ... perché se è vero che è per i grandi malfattori, niente può giustificare una spietatezza così grave ... ero diventato un uomo dal cuore insensibile!

Ma quel giorno di vigilia pasquale tutto sembrava diverso: l'atmosfera, la folla enorme che seguiva quella condanna, le autorità religiose ebraiche e quelle romane ... sembrava la condanna di un re - avevo pensato.

Si trattava della condanna di un Rabbi, un Maestro - come ce ne sono tanti in questo popolo, che continua a considerarsi come il prescelto, il preferito di Dio - Gesù di Nazareth, accusato di proclamarsi Figlio di Dio.

Da pagano avevo pensato tante volte che questo popolo era proprio strano: tutta la sua vita, la sua religiosità, le sue leggi, erano orientati a questa venuta definitiva del Messia, l'Inviato dell'Altissimo ... ma appena qualcuno si proclamava il Cristo si gridava alla bestemmia e si metteva tutto a tacere.

Guardavo questo condannato: era molto diverso da quando lo avevo intravisto, da lontano, predicare alla folla ... ora a atrocemente sfigurato, sembrava un'altra persona.

Il suo sguardo, i suoi gesti e anche i suoi silenzi mi colpivano. Non riuscivo, non potevo non guardarlo: aveva qualcosa di "divino", di estraneo a questa terra, sembrava in contatto con qualcuno di un altro mondo. Soffriva, ma era più un'offerta di sé, voluta, quasi desiderata; invece di essere consolato, confortava chiunque si fermava a incontrarlo: le donne di Gerusalemme, sua madre Maria, quel Simone di Cirene che abbiamo costretto ad aiutarlo ...

E poi, arrivato al luogo dell'esecuzione, il "luogo del cranio", l'abbiamo crocifisso. Lo abbiamo spogliato: le sue vesti erano lacerate, segno di un peso enorme che aveva portato, molto più del peso del "patibulum". Ma sotto le vesti aveva una tunica, bella, non cucita e rammendata. I miei compagni l'hanno tirata a sorte ... succedeva sempre così: la parola d'ordine era di approfittarsi sempre, cercando di ricavare in ogni situazione, quanto più possibile. Ma in quel pomeriggio la sorte è toccata a me.

Quella tunica era mia. La presi - io, che non amavo per niente questa brutta consuetudine. Ero contento che, alla fine, era toccata a me. Me ne andai via da lì. Una volta che la croce era innalzata, il nostro lavoro era terminato. Bastavano due guardie, gli altri erano liberi di ritornare a casa.

Mentre mi allontanavo da quella confusione, guardavo con timore quella tunica, imbrattata di sangue. Era il segno tangibile, concreto di un amore grande, universale. Quella tunica ha cambiato la mia vita.



Quella tunica,
segno di un
amore gratuito
raggiunga
anche te
e porti novità
alla tua vita.

**BUONA
PASQUA!**

due foto